



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

GENERAZIONI IN CARCERE

Il rapporto tra genitori e figli ha preso forma in teatro ieri sera a Rovereto con King Lear di Shakespeare. A seguire il regista e don Bertagna hanno parlato di relazioni intergenerazionali all'interno del carcere.

Ieri sera a EDUCA il palcoscenico dell'Auditorium Melotti è diventato il luogo per riflettere su un rapporto tra generazioni spesso complesso: quello tra genitori e figli che trova rappresentazione ideale nella trama dell'opera King Lear di Shakespeare - rappresentata dalla Compagnia Puntozero con costumi e scene creati dai ragazzi dell'Istituto penale minorile Beccaria di Milano. "Vi amo ne più ne meno di quello che posso" dice la figlia al padre King Lear, ma lui non capisce. "Uno spettacolo che toglie il fiato e mostra il dialogo interrotto fra le generazioni come spesso accade nella carceri, ma non solo" ha commentato il membro del Comitato organizzativo di EDUCA **Alberto Conci** nel dialogo seguente "Generazioni in carcere". "Credo che EDUCA non potesse fare una scelta migliore di King Lear per il testo e per chi l'ha rappresentato" ha detto **don Guido Bertagna** che ha lavorato per anni nel carcere minorile di Napoli e adesso si occupa di mediazione penale nel carcere di Milano. "Dovreste tenere a mente la scena iniziale: una richiesta d'amore di un padre che non sa essere padre - ha spiegato il sacerdote - E' un inizio che mette in risalto la trasmissione della vita che non è solo procreazione, ma genesi di senso, è aiutare a costruire relazioni adulte". Come ha spiegato Don Bertagna questo legame tra genitori e figli diventa forte e indiscutibile all'interno del carcere minorile: i padri dei ragazzi molto spesso sono a loro volta detenuti, ma "è molto difficile che un figlio manifesti sofferenza, parli male del suo papà. Ho fatto fatica a inserirmi in questa struttura fatta di un patto di sangue che non può essere scalfito senza che i ragazzi sentano scalfita la loro identità". Una mancata contestazione che il regista dello spettacolo **Giuseppe Scutellà** attribuisce a genitori che non vogliono invecchiare e che non sono più padri e madri, ma amici. "Credo - ha spiegato provocatoriamente Scutellà - che il carcere minorile così com'è sia un'istituzione che si autoalimenta, inutile, perché tutti all'interno, pur animati da buone intenzioni, diventano padri e madri e averne tanti è come non averne. Certo, del carcere non se ne può fare a meno, ma bisogna capire quale modello sia il più adatto, non serve un carcere "delle mamme e dei papà." Secondo don Bertagna "Il salto di qualità nella riflessione sulla consapevolezza del reato è l'allargamento dell'orizzonte, dal momento che la persona colpita, spesso adulta, entra nei loro pensieri e cambia la lettura della loro storia poco alla volta o in modo drammatico. Qualche volta questo provoca un vero affrancamento dai legami che è difficilissimo sciogliere, i legami con la famiglia, rappresentata anche dal proprio clan."

24 SETTEMBRE 2010